



Una questione di fiducia

di Roberto Comparetti

Da lunedì siamo in zona bianca. Un traguardo sperato da tanti, specie da chi gestisce un'attività come bar o ristoranti.

La sensazione per molti è di smarrimento, mista ad una grande prudenza: se non saremo capaci di gestire questa nuova fase, il timore è di precipitare verso ulteriori chiusure. Non si tratta di un «liberi tutti», anzi sono state confermate le prescrizioni su distanziamento fisico, uso dei sistemi di protezione individuale e lavaggio frequente delle mani.

Quella che ci è stata data è una grande opportunità per vivere questo tempo di pandemia seguendo le giuste regole, evitando gli eccessi mostrati da tanti a Roma e Milano, in particolare lo scorso fine settimana, quando sono state ignorate le più elementari indicazioni di prevenzione al contagio.

I primi giorni di questa settimana sembrano di relativa tranquillità, forse perché molti temono non solo per la propria o l'altrui salute ma anche per le attività economiche, che potrebbero subire ulteriori danni dall'eventuale serrata a causa dell'incremento di contagi.

Anche gli esercenti si stanno dimostrand

do più attenti nel far rispettare le regole: meno tavoli sulle piazze o all'interno dei locali, uso delle mascherine e distanziamento tra gli avventori.

L'auspicio è che la fiducia dataci dai responsabili della Sanità pubblica possa essere ricambiata da ciascuno di noi con comportamenti seri e ligi alle regole.

Lo stesso mantenimento del cosiddetto «coprifuoco» alle 23.30, è un ulteriore segnale su come non sia possibile abbassare la guardia.

In caso contrario sappiamo già cosa ci aspetta: chiusura delle attività, riduzione dei servizi e clausura forzata in casa, come un anno fa. Il 1 marzo del 2020 entrava all'ospedale SS. Trinità il primo paziente affetto da Covid: in un anno sono quasi 1.200 le persone decedute a causa del coronavirus, mentre in questi giorni più di 12.500 sardi sono costretti in casa, in isolamento domiciliare: in attesa di una negativizzazione dal virus, non possono incontrare nessuno.

Sarebbe interessante ascoltare il racconto di chi ha perso un proprio caro per il coronavirus, oppure la voce di chi da settimana o mesi non esce di casa, visto che non riesce a guarire dal Covid. Senza poi tra-

scurare le testimonianze degli operatori del sistema sanitario, sottoposti ad un carico di lavoro e stress, non quantificabile. Di tutto questo dovremmo tener conto nei nostri comportamenti quotidiani, in attesa che la campagna vaccinale prenda la giusta direzione: al momento l'Isola segna dati il passo. Occorre accelerare, perché prima si vaccinano le persone prima si blocca la corsa del virus, anche nelle sue varianti.

Per il momento la lotta al Covid può essere portata avanti mantenendo fede alle prescrizioni che da un anno segnano la vita di ciascuno: pensare di trascurarle può rendere vana anche la stessa campagna vaccinale, vista la lentezza con la quale, al momento, viene portata avanti.

Un ultimo aspetto riguarda gli screening che nel fine settimana interessano la città di Cagliari: più tamponi vengono fatti più probabilità ci sono di individuare eventuali casi di positività. L'auspicio è che quante più persone aderiscano alla campagna regionale, evitando le magre figure di altri territori: in alcuni comuni si è presentato meno del 20 per cento dei residenti.

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Giornata della Carità

Come ogni anno nella terza domenica di Quaresima, i fedeli sono sollecitati al dono, per le persone in difficoltà



Agorà 3

Le suore trappiste ricordano Attanasio

Dalla Repubblica democratica del Congo le religiose una testimonianza sull'ambasciatore ucciso a Goma



Diocesi 4

San Benedetto: adorazione notturna

Nella centrale chiesa di Santa Lucia martedì di preghiera grazie ai nuovi media: decine le persone collegate



Regione 8

La pandemia spinge l'azzardo

I dati Eurispes confermano il trend che da un anno vede le persone cadere nella spirale delle scommesse online



Regione 9

Sanità: indagine della Corte dei conti

La magistratura contabile ha certificato ritardi e discrepanze nei servizi ambulatoriali e nelle prestazioni



Quella suora che prega per la pace

La foto di sister Ann Nu Thawng, religiosa delle missionarie di San Francesco Saverio di Myitkyina, capitale dello Stato del Kachin, inginocchiata davanti alla polizia antisommossa, è forse l'immagine-simbolo della situazione difficile e sanguinosa che si vive in Myanmar. A rilanciarla su twitter è stato il cardinale Charles Bo, presidente dei vescovi del Myanmar, che segue con apprensione le manifestazioni in tutto il Paese. «La rivolta è stata grave a livello nazionale», scrive l'arcivescovo. «La polizia sta arrestando, picchiando e persino sparando alle persone. In lacrime, suor Ann Nu Thawng implora e ferma la polizia affinché smetta di arrestare i manifestanti». Domenica scorsa è stata la giornata della repressione più violenta mai eseguita dalle forze di sicurezza contro manifestanti, che protestano contro il colpo di stato militare del 1 febbraio. Secondo l'ufficio per i diritti umani delle Nazioni Unite, almeno 18 persone sono state uccise e decine sono i feriti. Incomprensibile e assordante appare il silenzio del resto del mondo, che considera quella in Myanmar una questione interna, forse perché nazione priva di interessi per l'economia planetaria, eccezion fatta per la produzione di oppio (da cui si ricavano eroina e morfina).





CONDIVIDERE IL PANE; IN ALTO DON MARCO LAI

Una Quaresima di carità e fraternità

Parla don Marco Lai, direttore della Caritas. Dalle offerte un sostegno per i senza dimora

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Anche quest'anno la Diocesi celebra la Giornata della Carità, nella Terza Domenica di Quaresima.

«Ancora una volta - commenta il direttore Caritas don Marco Lai - questa iniziativa vuole essere una "Giornata segno". Negli ultimi anni, essa ha sempre visto una colletta destinata a un'opera diocesana per i bisognosi: quest'anno si è pensato di sostenere il Centro di accoglienza

per senza dimora Caritas situato nell'ex Casa dei Gesuiti di via Ospedale e dedicato a "Padre Abbo" (gesuita fondatore della stessa Casa, molto amato dai cagliaritari), in capo interamente alla diocesi attraverso la Caritas diocesana: esso accoglie 29 persone senza dimora, ospitate in modo temporaneo fino a che, grazie all'aiuto ricevuto e alla riscoperta delle loro potenzialità, riescono a riconquistare un'autonomia di vita, compresa quella abitativa».

Un'opera particolarmente significativa, perché inaugurata in piena pandemia, lo scorso maggio, contribuendo al contenimento della stessa emergenza sanitaria: «Quando abbiamo aperto questo Centro, 9 mesi fa - ricorda il direttore Caritas - ci trovavamo in un contesto

pandemico molto forte, in cui era ancora più necessario offrire alle persone senza dimora la possibilità di un riparo, per evitare i contagi oltre che per aiutarle a superare una condizione di emarginazione». Dunque, «un ulteriore intervento attivato dalla Caritas in tempi di Covid dove l'impoverimento è più marcato e percepito da tanti, non solo dalle "povertà estreme" ma anche da parte di tante famiglie che si sono trovate in una situazione di difficoltà imprevista». Significativa «anche l'ubicazione del Centro nel cuore della città - continua don Lai. Sotto questo profilo è davvero un'opera-segno che rende visibile una Chiesa accogliente verso chi ha bisogno: un'accoglienza aperta 365 giorni l'anno, in una fascia oraria molto ampia, dalle 18 fino alle 10

del mattino».

L'accoglienza per i senza dimora si inserisce all'interno del più ampio Centro Caritas di via Ospedale, dove sono attivi diversi servizi: il Centro d'ascolto per i giovani, l'Ufficio diocesano del Servizio civile, i progetti per le scuole, l'area mondialità, i servizi per i migranti e le famiglie rom, l'impresa sociale «Lavoro Insieme», con tutte le progettualità promosse dalla Caritas diocesana verso le periferie, finalizzate a valorizzare i territori e le comunità. Inoltre, come tutti gli anni, «questa Giornata - continua il direttore - diventa anche l'opportunità di animare la comunità alla carità: perciò la lettera indirizzata a tutti i parroci della diocesi è accompagnata, oltre che dal messaggio di papa Francesco per la Quaresima, da una scheda di animazione parrocchiale preparata dal nostro Laboratorio diocesano di Promozione Caritas, che prevede un'introduzione alla Messa con una presentazione dei volontari delle Caritas parrocchiali (o delle altre realtà caritative diocesane), della Caritas diocesana e il racconto dell'impegno accanto alle persone più fragili».

Per contribuire si possono versare le offerte sui conti della Caritas diocesana, specificando nella causale: «Giornata diocesana della carità 2021»:

Arcidiocesi di Cagliari - Caritas Diocesana:

Banca Intesa San Paolo
IBAN IT26V0306909606100000070158;

BancoPosta- conto n°
001012088967 (per versamenti con bollettino postale)

IBAN IT87Z0760104800001012088967 (per versamenti con bonifico).

Tutto il materiale relativo alla Giornata è disponibile sul sito www.caritascagliari.it

©Riproduzione riservata

PRESENTATO A BALLAO IL PROGETTO CHE VEDE IMPEGNATI DIVERSI SOGGETTI

È nato l'e-commerce «Terre ritrovate»

Si chiama «Terre ritrovate», l'e-commerce che trae origine da un'interlocuzione della Caritas diocesana con i sindaci, i parroci e le piccole realtà produttive del Gerrei. Un rapporto mantenuto nel tempo, anche grazie al proficuo rapporto tra l'impresa sociale «Lavoro Insieme» e la Fondazione «Carlo Enrico Giulini», all'insegna della reciprocità e della co-progettazione, al fine di trasformare l'isolamento del territorio in opportunità per uno sviluppo eco-

nomicamente ed ecologicamente sostenibile.

Se ne è parlato nei giorni scorsi a Ballao dove gli intervenuti si sono chiesti se un prodotto possa essere allo stesso tempo buono, sano e sostenibile.

«Una domanda - è stato specificato negli intervenuti - che ci siamo posti all'inizio del nostro ambizioso viaggio. Ci siamo domandati come dare nuovamente valore alle terre dimenticate».

Così si è cercato di dare una risposta a quella domanda attra-

verso i principi di «Terre Ritrovate». Al progetto hanno scelto di aderire più di dieci aziende locali, con l'obiettivo di sostenere il territorio valorizzandone le produzioni tipiche.

In «Terre Ritrovate», artigiani del gusto, cultori della Sardegna e ricercatori, trovano un punto d'incontro tanto unico e buono. L'e-commerce «Terre Ritrovate» consente di promuovere i frutti di un lavoro quotidiano, in particolare verso un pubblico attento ai temi sociali.

Alimentare la salute con prodotti ad alto contenuto etico è anche un modo per dare un gusto in più al piacere del cibo. Una doppia lettura che si sposa con l'attenzione e la riscoperta dei sapori caratteristici, con prodotti di qualità ottenuti con metodi rispettosi dell'ambiente. Certamente questo avviene anche grazie al contributo di tanti attori in gioco, appartenenti alle più diverse aree culturali, ma tutti legati da un comune deno-

minatore: offrire un'occasione privilegiata per l'animazione e la promozione del territorio dando risalto alle buone pratiche presenti.

«Terre ritrovate» rappresenta una speranza per il Gerrei e per le zone interne, sempre più alle prese con lo spopolamento e il taglio dei servizi, dove anche avviare e gestire un'azienda diventa problematico, così come le produzioni di eccellenza fanno fatica a varcare i confini della zona. L'iniziativa ha quindi il merito di mettere assieme più soggetti, capaci di dialogare e costruire un percorso, nel quale ciascuno ha contribuito proponendo la propria idea: la sintesi delle diverse istanze ha poi generato l'e-commerce, un modo nuovo di proporre sul mercato le produzioni, capace di superare il gap dell'isolamento fisico e di presentare i prodotti locali ad un pubblico sempre più ampio.

I. P.

©Riproduzione riservata



LE CAMPAGNE DEL GERREI

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Carla Picciau.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico
Davide Toro

Stampa
Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balloco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero

Giovanni Ligas, Roberto Piredda,
Emanuele Mameli, Oliviero Ferro,
Ilaria Sanna, Fabio Figus,
Felicia Romano, Alberto Macis,
Matteo Cabras, Raffaele Pisu,
Giovanna Benedetta Puggioni.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

**ABBONAMENTI
PER IL 2021**

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

**3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO**

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteriailportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il **3 marzo 2021**

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

DALLA REPUBBLICA DEL CONGO PARLANO LE SUORE TRAPPISTE

L'ambasciatore Attanasio: persona di grande umanità

Pubblichiamo la testimonianza delle suore trappiste (che seguono la regola di San Benedetto) di «Notre Dame de Mvanda» a Kikwit, nella Repubblica Democratica del Congo.

L'attentato in cui hanno perso la vita l'ambasciatore italiano in Congo, Luca Attanasio, il carabiniere Iacovacci insieme al loro autista congolese Mustapha Milambo, ha portato all'attenzione di tutti in questi giorni, la violenza che travaglia l'Est di questo Paese. L'ambasciatore era un amico della nostra comunità, era venuto a visitarci insieme alla moglie e si era fermato una giornata con noi e con altre religiose italiane pre-

senti nella nostra città, Kikwit, circa 800 Km ad est di Kinshasa. Siamo rimaste colpite dalla sua grande umanità e dalla capacità di appassionarsi alla realtà.

Speriamo che il sacrificio della vita di queste persone contribuisca a far prendere coscienza delle migliaia di vittime anonime, del vero genocidio che si consuma nell'indifferenza sconcertante.

Se le risorse minerarie mondiali sono per un 15% in Africa, il loro rispettivo 80% è nella regione del Kivu, all'Est del Congo. Potere, soldi e terre: queste le ragioni degli atroci massacri, degli stupri di massa usati come arma per distruggere la popolazione, delle tante persone sequestrate, in particolare di preti, di cui poi

non si sa più nulla. La Chiesa è infatti l'unica realtà che denuncia l'ingiustizia in un Paese dove non esiste uno Stato di diritto e, per questa ragione, non è raro che dei suoi membri finiscano nel mirino della violenza.

In Comunità siamo venti sorelle, quattro italiane (provenienti dalla comunità di Vitorchiano) e le altre congolese. Desideriamo innanzitutto essere una presenza cristiana in questo luogo, ricordare a tutti con la nostra vita, preghiera e lavoro la priorità di Dio. Dimenticare Dio, infatti, ci rende meno umani. La comunità monastica, ma anche quella cristiana in generale, sono come l'inizio di un mondo nuovo. Non perché tutto è perfetto, ma



LA VISITA ALLE RELIGIOSE TRAPPISTE

perché, riconoscendo la nostra verità più profonda, possiamo accogliere il perdono, quello del Signore e quello degli altri.

Sperimentare questo vuol dire sperimentare una novità che cambia il nostro cuore, e a partire da ciò, cambia pian piano anche la realtà intorno a noi.

Dovunque, in Africa dove si vivono conflitti violenti, o dove si soffre per la pandemia o perché la vita sembra non aver senso, sempre il cuore dell'uomo ha bisogno di incontrare Qualcuno capace di

accoglierlo così com'è e di perdonarlo. Allora la vita fiorisce!

Tante iniziative, grandi o piccole, semplici gesti di accoglienza e di condivisione con chi ci sta attorno, nascono.

Ma il nostro tesoro più grande, ciò che abbiamo di più caro è la presenza di Cristo, con noi qui ed ora in ogni istante della nostra giornata.

Vivere perché gli uomini del nostro tempo possano incontrarlo riempie la nostra vita di bellezza.

©Riproduzione riservata

Conoscere l'Africa è un dovere di tutti



L'AMBASCIATORE ATTANASIO TRA I SAVERIANI IN AFRICA

Quello che è successo nei giorni scorsi in Congo (l'uccisione dell'ambasciatore italiano, del carabiniere e dell'autista che lo accompagnavano) ha fatto ritornare prepotentemente alla memoria i 13 anni e mezzo vissuti in Congo e in Camerun. Certo il Mal d'Africa si cura solo ritornando in Africa. Chissà, se prima di morire, sarà possibile. Davanti ai miei occhi ritornano i volti, i canti, gli incontri con tante persone: dai bambini agli anziani. Persone che mi hanno regalato qualcosa della loro vita, della loro gioia e della loro sofferenza. Finalmente, si ricomincia a parlare dell'Africa (ma fino a

quando?). Quante volte i missionari: religiosi, laici e volontari lo hanno fatto e spesso non sono stati ascoltati, perché quello che succede laggiù non interessa o forse non vogliamo sentirli vicini. Eppure papa Francesco ci dice che dobbiamo «prenderci cura» di ogni persona (vicina e lontana) e che è nostro fratello e sorella. L'Africa è stata sempre parte dei miei sogni. Quando sono partito per andare laggiù, non mi ero accorto che dovevo lasciare qualche bagaglio in Europa (i pregiudizi, i commenti, il senso di superiorità...). Ma, per fortuna, appena arrivato, me lo hanno fatto capire subito. Mi hanno detto, alla loro maniera,

che quella ormai era casa mia e se volevo restare, dovevo mescolare la mia vita con la loro. E così ho incominciato a fare. La prima sfida è stata quella di imparare la lingua (in Congo il kiswahili, oltre al francese, ristudiato a Parigi; lo stesso valeva per il Camerun, anche lì tante lingue). E i migliori maestri, i più severi, erano i bambini, che di fronte al mio balbettare, si mettevano a ridere. Poi però, con molta comprensione, mi correggevano e allora anch'io ridevo insieme con loro. E così, giorno dopo giorno, sentivo l'Africa come casa mia, come se ci fossi vissuto da sempre. Certo rimaneva un po' di nostalgia dell'Italia.

Ma ormai ero lì e quelli erano i miei fratelli e le mie sorelle e dovevo guardarli negli occhi, ascoltare le loro voci, le loro storie e camminare con loro. Su e giù per le colline, in mezzo alle strade a volte piene di fango, superare le decine di ponti che spesso erano privi della base e magari fare dei safari (dei viaggi) sul lago Tanganika per andare a trovare i cristiani della prima parrocchia a 130 km di distanza, con il rischio di qualche tempesta.

Non tutto è facile, soprattutto quando vedi che chi li dovrebbe

aiutare a sentirsi persone (i loro governanti), approfittano con la forza e la violenza per portare via loro il minimo per vivere e per diventare sempre più ricchi. Allora ti viene voglia di reagire, sapendo che dietro ai capi, ce ne sono altri più potenti (le nazioni più ricche del pianeta che approfittano dei minerali, delle risorse...) e ti chiedi come intervenire, cosa fare per gridare a tutti che bisogna smettere di rubare loro il futuro.

Noi cerchiamo di farlo, ma dobbiamo essere in tanti. Si cerca di fare dei progetti insieme con loro, perché hanno diritto alla dignità e sono pieni di fantasia, sanno fare delle cose che noi abbiamo dimenticato.

Far conoscere l'Africa è un dovere: dopo tutto noi veniamo dall'Africa; la prima donna, la Lucy, è stata scoperta laggiù; i canti e la musica sono stati portati in giro dagli schiavi africani; molte cose che noi usiamo, i famosi minerali per computer-cellulari...vengono da là, frutto del sudore di tante persone, tra cui molti bambini... L'Africa è nel cuore. Ci sarebbero tante cose da dire, ma lo spazio è tiranno. Vedere le mamme che al mattino presto partono a piedi per andare a lavorare i campi,

i papà che le accompagnano...i bambini che si fanno chilometri per andare a scuola...la messa domenicale, vissuta con gioia, danzando e offrendo i frutti della terra...il loro servizio alla comunità, dopo la giornata di lavoro...il loro visitare le persone dimenticate...il loro sorriso, nonostante le difficoltà...e poi...venite in Africa, non da turisti, ma da cittadini di questo continente. Lo spazio sta terminando, ma nel mio cuore c'è ancora posto per qualche parola.

Se ti trovi bene in Africa, ti troverai bene dappertutto. Non sono parole. Loro ti guardano negli occhi e vedono se il tuo cuore è libero. Non puoi nascondere niente e se lo fai, allora diventi triste. Voglio terminare, sentendo su di me gli sguardi dolci e un po' tristi delle mamme, che danzano intorno a me, e dietro loro vedo spuntare gli occhioni dei loro bambini, che vedono per la prima volta un «musungu» (un bianco). Si nascondono un attimo e poi rispuntano ancora, aprendo il volto al sorriso. E così mi vien da dire «Aksanti, mama Africa» (grazie). «Mungu akipenda, tutaonana tena» (Se Dio vuole, ci vedremo ancora).

Padre Oliviero Ferro sx

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

L'INIZIATIVA RISCOUOTE CONSENSI ANCHE NELLA DIRETTA WEB

A San Benedetto la notte si adora Gesù Eucaristia

■ DI ROBERTO COMPARETTI

«**Q**uando sono arrivato come parroco, nel 2011, ho trovato i giovani che chiedevano l'adorazione eucaristica notturna. Siamo partiti in cinque e, man mano siamo cresciuti nei numeri».

Così il parroco, don Massimo Noli, racconta l'origine di un appuntamento sempre più seguito: l'adorazione tra le 20 e le 23 che, prima del lockdown, vedeva quasi 400 persone affluire nella chiesa di Santa Lucia, nel quartiere San Benedetto di Cagliari.

Da un anno l'adorazione è sbarcata sulla pagina Facebook della parrocchia, e il seguito non manca: decine e decine di persone sono collegate in diretta, pregano

e commentano, altrettante quelle che rivedono il video in differita.

«Abbiamo trovato questa soluzione - prosegue il parroco - e l'abbiamo utilizzata fino a giugno dello scorso anno. Abbiamo poi ripreso le dirette per via delle disposizioni che ci obbligano al rientro in casa entro le 22. L'adorazione è molto seguita: fino a quando era possibile frequentare la chiesa, senza restrizioni notturne, erano tante le persone che giungevano da altre parrocchie e pure da altri centri dell'Isola».

Una così ampia partecipazione è legata anche al fatto che la preghiera del martedì notte a San Benedetto è una preghiera di intercessione. «Un momento di preghiera - riprende il parroco

- con e per gli ammalati e gli anziani che stanno in casa. Ma non solo: ho saputo che ammalati e infermieri mi seguono anche dagli ospedali. In questo tempo di pandemia le persone hanno bisogno di consolazione e di parole di speranza, che cerco di dare nel momento dell'adorazione, sviluppando tematiche di speranza, per chi piange la scomparsa di un parente, di un amico, o vive uno stato di sofferenza per la malattia, o ancora per chi si sente solo e smarrito. Per tutti l'adorazione rappresenta un modo attraverso il quale ritrovare un po' di serenità. In fondo la nostra adorazione vuole ridare forza e speranza a chi vive situazioni di difficoltà, di prova e di dolore. In questi mesi sono diverse le



L'ADORAZIONE EUCARISTICA A SAN BENEDETTO

testimonianze di persone che si sono sentite consolati dal tempo dedicato alla preghiera, anche se attraverso lo schermo del telefono o del computer. Più di una volta ho ricevuto il grazie per essere stato capace di leggere nei loro cuori e per aver detto è ciò che volevano sentirsi dire».

C'è chi ha riferito a don Massimo di essere uscito dal tunnel della disperazione e di aver trovato

conforto grazie alla preghiera e alle riflessioni proposte durante l'adorazione.

Anche il parroco ne trova però giovamento. «Per me - conclude don Noli - è un grande momento di ricarica spirituale. Terminata l'adorazione resto ancora in preghiera, ricordando chi ha lasciato dei commenti e magari ha richiesto una preghiera».

©Riproduzione riservata

«Sto imparando a fidarmi di Dio»

Le testimonianze di Ivan Salvatore in cammino nel Catecumenato

Dio chiama, quando e come vuole! Anche attraverso l'inatteso invito a diventare padrino di Cresima per un nipote: una proposta capace di risvegliare un desiderio presente nel cuore da tanto tempo e, per distrazione o mancanza di sollecitazioni, lasciato sopito e trascurato.

Ecco la spinta necessaria per Ivan Salvatore, 24 anni, di Villasor: da due anni, con l'aiuto del Servizio diocesano per il Catecumenato e i suoi catechisti, Raffaele e Gabriella, ha iniziato il cammino verso i sacramenti dell'iniziazione cristiana. «Quando ho iniziato - dice Ivan - non pensavo fosse un cammino così bello e importante; ora posso credere in qualcosa e sto imparando a fidarmi di Dio. Ho cambiato il modo di avvicinarmi alla vita».

Il cammino del catecumenato non solo intercetta la ricerca di Dio ma aiuta a sentirsi parte di una comunità, fatta di volti e di storie concrete, con cui condividere la ricerca e la gioia della fede. Un elemento che, in parte, in questo anno di emergenza sanitaria non è stato possibile sottolineare pienamente: sarà l'impegno di questa ultima Quaresima verso la Pasqua e del successivo tempo di «mistagogia» e di progressivo inserimento nella comunità.

Gli accompagnatori/catechisti di Ivan sottolineano il «prepotente» desiderio del giovane di diventare cristiano, anche in riferimento alla sofferenza che ha segnato la sua fanciullezza, non potendo seguire il percorso di catechesi con i suoi coetanei. «Ascolta con curiosità ciò che gli raccontiamo di Cristo e rimane colpito dalla testimonianza fedele dei santi. Per noi è una gioia poter riconoscere il suo coraggio e la sua dedizione: è un segno di Dio anche per noi».



IVAN SALVATORE

Le prossime tappe quaresimali degli Scrutini aiuteranno Ivan a prendere ancor più consapevolezza del dono che si prepara a ricevere e della novità che l'incontro con Cristo ha già cominciato a portare nella sua vita, facendosi lui stesso testimone della gioia che sta già pregustando e che porterà anche tra i campi di calcio, nel suo lavoro e tra gli affetti della sua quotidianità.

Emanuele Mameli
©Riproduzione riservata

«Cagliari Dimensione SOSpesa», il soccorso alle famiglie in difficoltà

L'associazione «Admiss Onlus», da tempo lavora nell'ambito sociale, grazie all'ausilio di numerosi volontari, ed ha ottenuto un finanziamento dalla Regione a valere su l'azione «Ambiti Tematici Prioritari di Intervento Regionale 2b Sociale - Povertà», per il progetto «Cagliari, Dimensione SOSpesa». Come noto la situazione socio economica mondiale è diventata sempre più grave anche a causa della pandemia in corso. Nella città metropolitana di Cagliari sempre più famiglie si ritrovano a fare i conti a fine mese (e non solo) con ristrettezze economiche, aumentando di fatto le richieste socio assistenziali di varia natura.

In questo periodo complicato dove c'è più necessità di camminare insieme, si inserisce il progetto «Cagliari, Dimensione SOSpesa», suddiviso in due parti: la prima parte vede coinvolta l'Associazione nella creazione di una rete sociale con le associazioni di volontariato che si occupano di sostegno alle famiglie più bisognose presenti nel territorio. Grazie al lavoro dei numerosi volontari, con il supporto di professionisti specializzati e con il contributo di partners privati che decideranno, nel silenzio, di offrire all'altro ciò che possono, verranno offerti beni di prima necessità alle famiglie bisognose. La seconda parte del progetto prevede l'avvio, su un terreno privato, preso in concessione, di un orto sociale gratuito e autogestito dove le famiglie beneficiarie potranno coltivare un piccolo lotto cadauno di 25 metri quadri generando così anche una forte responsabilità da parte degli stessi. Inoltre è prevista la creazione di uno sportello di supporto psicologico all'utenza. Il progetto si concluderà entro il 31 ottobre.

Ilaria Sanna

©Riproduzione riservata



■ Incontro giovani

La seconda tappa del cammino di riscoperta della Riconciliazione «Andiamo incontro alla misericordia» per giovani dai 18 ai 35 anni è prevista il 30 marzo. L'iniziativa è proposta da Pastorale giovanile, universitaria e vocazionale, insieme a Oratorio Salesiano San Paolo Cagliari e i Frati Minori San Mauro, con la partecipazione del Coro diocesano giovani.

■ Concorso fotografico

Scade il 16 marzo il bando di «Segni tangibili di speranza», il concorso fotografico promosso dalla Caritas diocesana, che intende sollecitare la società civile e le comunità ecclesiali ad essere protagoniste di relazioni umane e di autentica carità e speranza. Maggiori informazioni sulla pagina Facebook della Caritas diocesana e sul sito www.caritascagliari.it.

■ Silius in festa

In questa domenica Silius festeggia le patronne della comunità, le sante Felicità e Perpetua. Nella chiesa parrocchiale alle 17 è prevista la celebrazione eucaristica solenne.

Nella comunità del Gerrei è forte la devozione verso le patronne della parrocchia, la cui chiesa è stata di recente riaperta al culto dopo importanti lavori.

■ Adorazione vocazionale

Domenica alle 19.30, nella chiesa di Cristo Re in via Antonio Scano 99, a Cagliari è in programma la Adorazione Eucaristica vocazionale.

L'iniziativa, rivolta in particolare ai giovani, è organizzata dall'Ufficio diocesano di Pastorale vocazionale, che prosegue la propria attività anche sui canali social.

IL 1 MARZO 2020 PRIMO CASO DI CORONAVIRUS AL SS. TRINITÀ

Dalla fede sono nate condivisione e gioia

DI ROBERTO COMPARETTI

Era il 1 marzo 2020 quando l'ospedale SS. Trinità accoglieva il primo caso di persona affetta da coronavirus, un quarantenne originario di Quartu Sant'Elena.

«Da giorni si sentiva nell'aria - ricorda il cappellano don Elenio Abis - quella paura legata a qualcosa di sconosciuto. Sembrava lontano, non era ancora arrivato sull'Isola, invece ci siamo ritrovati all'improvviso di fronte a questo nemico invisibile, che nel giro di 15 giorni ha portato al decesso del primo ricoverato. Lunedì scorso, con il personale, ricordando proprio la data del 1 marzo, si faceva esperienza di un tempo che in fondo è "volato", è passato molto velocemente, tanto da aver coniato una battuta "sembra ieri", quando iniziavamo a prendere consapevolezza che il Covid era arrivato anche qui». Ma c'è un altro aspetto che don

Elenio evidenzia. «Si tratta - specifica - di quello che io definisco un mosaico, un anno nel quale le diverse "tessere" hanno preso in considerazione la realtà. Un mosaico composto da tre itinerari principali: con il personale, con i pazienti e con i familiari: da una parte il coronavirus ci ha imposto di fermarci a riflettere, dall'altra ad accelerare il passo, perché si trattava di qualcosa che non si conosceva. Se da una parte ci ha quasi paralizzato dall'altra ci ha imposto di smuoverci, darci una scossa. Da qui è nata una "scuola" nella quale imparare, nuovamente, un linguaggio, che poi abbiamo capito essere quello della carità».

Ciò che ha unito i tre itinerari è stata la compartecipazione, «con la necessità - aggiunge il cappellano - di trovare modalità espressive capaci di comunicare una "cura che guarisse". I tre itinerari sono accomunati dal bisogno di salvezza: il personale chiede salvezza

perché domanda sostegno, con la formazione permanente; il malato chiede salvezza perché vuole essere accompagnato nel suo patire; il familiare chiede salvezza nel sapersi rassicurato e consolato, perché lontano dal proprio parente malato».

L'anno passato a lavorare, fianco a fianco nella cura dei pazienti, ha in qualche modo fatto crescere l'empatia tra le persone. «Una delle cose sulle quali insisto continuamente - specifica don Elenio - è quella di creare una squadra, un lavoro in rete. In un servizio come quello reso in ospedale non possiamo lavorare da soli per i malati. Per questo occorre "umanizzare" il personale sanitario: è la base per un servizio autentico al malato. Per umanizzarci abbiamo bisogno di Dio, Lui che per primo si è fatto uomo».

Un'ulteriore crescita è stata registrata anche nella collaborazione con chi ha la responsabilità del



PERSONALE DEL SS. TRINITÀ; IN ALTO DON ELENIO ABIS

presidio ospedaliero. «Ho sempre voluto - prosegue il cappellano - che prendessimo coscienza di quale dovesse essere l'elemento al centro della nostra azione, per chi fossimo qui in ospedale: io come cappellano, il direttore sanitario nel suo incarico, il medico e l'infermiere ciascuno nel proprio compito. In questo anno abbiamo intrapreso un cammino nel quale questo martellante interrogativo ha posto tanti in cammino, sia personale che comunitario, perché stiamo percorrendo la strada insieme. In questo modo ci sentiamo gli uni responsabili degli altri».

«Non siamo chiamati - conclude

don Abis - a svolgere il nostro servizio in maniera asettica rispetto agli altri: non si può dire "Non mi compete". Ci siamo messi in gioco ed abbiamo lavorato in squadra, dove ognuno completa l'altro, dando vita a sinergie che costellano il cammino di umanizzazione all'interno dell'ospedale, grazie alla preghiera, alla meditazione e agli incontri formativi, che continuo a portare avanti. Incontri che generano conoscenza reciproca alla luce delle fede. Se la fede produce condivisione e gioia, la "cultura cristiana", non è qualcosa del passato ma è il presente: Cristo ci è contemporaneo».

©Riproduzione riservata

In preghiera per le vittime da Covid in Europa



IN PREGHIERA PER LE VITTIME DA COVID

L'Europa prega per le vittime da Covid in tutta la Quaresima.

Una rete di preghiera, una ca-

tena eucaristica, per le oltre 770.000 persone che in Europa sono morte a causa del Covid-19. L'iniziativa è or-

ganizzata dal Consiglio delle Conferenze episcopali europee. «Abbiamo valutato insieme l'opportunità - ha dichiarato il Cardinale Bagnasco, presidente delle Conferenze Episcopali d'Europa - anzi il dovere di ricordare nella Santa Messa, le vittime, le tantissime vittime della pandemia». «Ogni Conferenza Episcopale d'Europa - ricorda Bagnasco - si è impegnata nell'organizzazione di almeno una Messa: è come creare una catena di preghiera, una catena eucaristica in memoria e in suffragio di tante persone. In questa preghiera vogliamo anche ricordare le famiglie che hanno subito dei lutti e tut-

ti coloro che ancora in questo momento sono colpiti dal morbo e sono incerti sulla propria vita».

L'iniziativa, che vede coinvolte tutte le Conferenze Episcopali d'Europa, vuole offrire un segno di comunione e di speranza per l'intero Continente. «Noi vescovi d'Europa - aggiunge il Presidente del CCEE - siamo tutti uniti accanto alle nostre comunità cristiane, ai nostri sacerdoti, grati a tutti coloro che continuano a dedicarsi alle persone più bisognose, per sostenere con la nostra parola e soprattutto con la nostra preghiera il loro impegno affinché possiamo guardare insieme ad

un futuro migliore».

Anche la nostra Diocesi ha aderito all'iniziativa: un invito è stato recapitato ai parroci affinché nelle celebrazioni del 4 marzo fossero ricordate le persone che hanno perso la vita a causa della pandemia.

L'invito recapitato ai sacerdoti dal Vicario generale, monsignor Franco Puddu, evidenziava la necessità di «promuovere l'iniziativa intrapresa dai Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa». Un invito a fare quanto possibile, informando i fedeli con tutti i mezzi a disposizione.

I. P.

©Riproduzione riservata

I Rotary donano 110 pasti alla Mensa della Caritas

Consegnati nei giorni scorsi dal «Rotary Club Cagliari est» e dal «Rotary Club di Quartu» 110 pasti destinati alla mensa della Caritas diocesana.

La donazione, avvenuta alla presenza del direttore della stessa Caritas, don Marco Lai, è stata fatta nell'ambito dell'iniziativa distrettuale «Conviviale diffusa», promossa in occasione del 116mo anniversario del Rotary international.

©Riproduzione riservata



SONO 18 I PREMI IN PALIO E L'ESTRAZIONE SARÀ IL 1 MAGGIO

Da Villaregia una lotteria solidale

La Comunità Missionaria di Villaregia di Quartu Sant'Elena ha organizzato la Lotteria Missionaria 2021.

I premi in palio sono 18 e sono stati offerti dai sostenitori della Comunità: grazie a questo i fondi raccolti andranno interamente a sostenere l'attività missionaria della Comunità nel mondo.

I biglietti hanno un costo di 2 euro e si possono acquistare presso la sede della Comunità a Quartu Sant'Elena, via Irlanda 64 oppure contattando Felicia al 388 984 77 23 o via mail a sostenitori.qu@villaregia.org. Il regolamento e l'elenco completo dei premi sono visibili sul sito www.villaregia.org/lotteria2021.

La vendita dei biglietti è limitata al territorio della provincia di Cagliari.

L'estrazione avverrà sabato 1 maggio alle 17.30, in diretta Facebook sulla pagina della Comunità di Quartu S. Elena.

I biglietti vincenti saranno pubblicati www.villaregia.org/lotteria2021 e i premi potranno essere ritirati nella sede locale di Quartu S. Elena.

La lotteria solidale permette a tutti di aiutare la Comunità a restare al fianco delle persone in difficoltà in Italia e nel mondo.

Felicia Romano

©Riproduzione riservata



VOLONTARI NELLA COMUNITÀ DI VILLAREGIA

Fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio

III DOMENICA DEL TEMPO DI QUARESIMA (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Giovanni

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.

Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui que-

ste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risor-

gere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse te-

stimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

(Gv 2,13-25)

COMMENTO A CURA DI GIOVANNI LIGAS

Il brano del Vangelo di questa terza domenica di Quaresima è incentrato su un gesto eclatante e una profezia di Gesù. Emergono due insegnamenti spirituali: il culto sincero e la fede nel Cristo Risorto.

1. Gesù si reca a Gerusalemme perché si avvicina la Pasqua dei Giudei. Nota però che da luogo di culto il tempio è stato trasformato in luogo di mercato. Nel cortile del tempio il traffico di venditori era un fatto abituale.

Come mai Gesù reagisce in questo modo mandando via tutti fuori dal tempio?

Qui si trova un insegnamento sull'attività da svolgere all'interno del tempio. Il culto non è un'iniziativa dell'uomo nei confronti di Dio ma è la risposta del credente a Dio che si rivela nella bontà, nell'amore, nell'amicizia. Dio coinvolge l'umanità nel suo progetto di amore e di salvezza però la tentazione ricorrente nel culto è l'abitudine alle cose sacre. Dopo anni di frequenza alle liturgie, magari senza accorgersi, si diventa insensibili alla voce di Dio, non si apprezzano i suoi doni e non si accoglie l'invito a camminare nella fede e nella carità.

L'episodio della cacciata dei mercanti dal tempio spinge a evitare il ritualismo, un culto fine a se stesso, a cercare Dio con tutto il cuore, a vivere nel suo amore e a tradurre i valori spirituali nelle scelte di vita, nelle relazioni con

il prossimo, nella cooperazione a diffondere il regno di Dio con giustizia e carità.

2. Con l'affermazione «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere», Gesù, come dice l'evangelista, allude al tempio del suo corpo. Presenta se stesso come il Messia, il Figlio di Dio venuto nel mondo per riscattare l'umanità dal male e dal peccato, mediante la sua morte in croce e risurrezione. È un'esortazione a rafforzare la fede nel Signore Risorto.

Gesù non può essere relegato in un museo. Egli è il Dio vivente, che parla all'uomo di oggi e gli trasmette i suoi doni di grazia. L'incontro con il Dio vivo che si realizza nel culto sincero e autentico genera e alimenta la forza di amore, di solidarietà e di condivisione nei confronti delle altre persone.

Un esempio luminoso di contemplazione e di azione lo si può vedere nella vita di Madre Bruna Maxia. Vissuta tra il 1911 e il 2000, nel 1938 diede inizio a Cagliari alla Congregazione delle "Figlie Eucaristiche di Cristo Re". Alla base della vita religiosa mise l'adorazione eucaristica, la preghiera e la contemplazione, accompagnata dal servizio alle fasce più deboli della società. In una zona della città nella quale, attorno agli anni quaranta e cinquanta, vi erano miserie fisiche e morali, anziani abbandonati e numerose famiglie che vivevano in baracche, vennero attivate varie forme di assistenza sociale, iniziative di solidarietà e di aiuto alle famiglie più bisognose. È un segno di come il culto sincero porti beneficio a se stessi e alla vita sociale.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Quaresima di fede, carità e speranza

Un tempo per rinnovare fede, speranza e carità. Papa Francesco parla così della Quaresima nel messaggio, recentemente diffuso, dedicato a questo tempo liturgico.

L'itinerario della Quaresima, ha scritto il Santo Padre, «come l'intero cammino cristiano, sta tutto sotto la luce della Risurrezione, che anima i sentimenti, gli atteggiamenti e le scelte di chi vuole seguire Cristo».

Il digiuno, la preghiera e l'elemosina «come vengono presentati da Gesù nella sua predicazione (cfr Mt 6,1-18), sono le condizioni e l'espressione della nostra conversione, [...] ci permettono di incarnare una fede sincera, una speranza viva e una carità operosa».

Nel suo messaggio il Pontefice si sofferma sulle virtù teologali, collegandole con le tradizionali pratiche quaresimali.

«Il digiuno - si legge nel testo - vissuto come esperienza di privazione porta quanti lo vivono in semplicità di cuore a riscoprire il dono di Dio e a comprendere la nostra realtà di creature a sua immagine e somiglianza, che in Lui trovano compimento. [...] Il digiuno aiuta ad amare Dio e il prossimo in quanto, come insegna san Tommaso d'Aquino, l'amore è un movimento che pone l'attenzione sull'altro considerandolo come un'unica cosa con sé stessi».

Gesù è la nostra speranza. Egli «ci parla del futuro spalancato dalla misericordia del Padre. Sperare con Lui e grazie a Lui vuol dire credere che la storia non si chiude sui nostri errori, sulle nostre violenze e ingiustizie e sul peccato che crocifigge l'Amore».

Nel tempo di sofferenza legato alla pandemia «in cui viviamo e in cui tutto sembra fragile e incerto, parlare

di speranza potrebbe sembrare una provocazione. Il tempo di Quaresima è fatto per sperare, per tornare a rivolgere lo sguardo alla pazienza di Dio, che continua a prendersi cura della sua Creazione».

Nel raccoglimento e «nella preghiera silenziosa, la speranza ci viene donata come ispirazione e luce interiore, che illumina sfide e scelte della nostra missione».

La carità, ha sottolineato papa Francesco, «vissuta sulle orme di Cristo, nell'attenzione e nella compassione verso ciascuno, è la più alta espressione della nostra fede e della nostra speranza».

©Riproduzione riservata



L'IMPOSIZIONE DELLE CENERI

@PONTIFEX



2 MAR 2021

■ #PreghiamoInsieme affinché viviamo il sacramento della riconciliazione con una rinnovata profondità, per gustare l'infinita misericordia di Dio. #IntenzionidiPreghiera

1 MAR 2021

■ Tutti siamo specialisti nel mettere in croce gli altri pur di salvare noi stessi. Gesù, invece, si lascia inchiodare per insegnarci a non scaricare il male sugli altri. #Quaresima

28 FEB 2021

■ Nel caso delle malattie rare è più che mai importante la rete di solidarietà tra i familiari. Incoraggio le iniziative che sostengono la ricerca e la cura, ed esprimo la mia vicinanza ai malati, specialmente ai bambini, e alle loro famiglie.

27 FEB 2021

■ Nel raccoglimento e nella preghiera silenziosa, la speranza ci viene donata come luce interiore che illumina sfide e scelte della nostra missione: ecco perché è fondamentale raccogliersi per pregare e incontrare, nel segreto, il Padre della tenerezza (Mt 6,6). #Quaresima

21 FEB 2021

■ Nel tempo di #Quaresima, lo Spirito Santo spinge anche noi, come Gesù, ad entrare nel deserto (Mc 1,12-15). Non si tratta di un luogo fisico, ma di una dimensione esistenziale in cui fare silenzio e ascoltare la parola di Dio, perché si compia in noi la vera conversione.

20 FEB 2021

■ L'esempio di tanti medici e operatori sanitari, che hanno messo a rischio la loro vita fino a perderla a causa della #pandemia, suscita in tutti noi viva gratitudine per lo svolgimento generoso, a volte eroico, della loro professione.

IL PAPA HA COMMENTATO LA LITURGIA DELLA PAROLA

Chiamati a salire il monte per contemplare il Risorto

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha proposto una riflessione sul brano evangelico della seconda domenica di Quaresima, che presentava la scena della trasfigurazione (cfr Mc 9,2-10). Il Signore in precedenza aveva annunciato ai discepoli che a Gerusalemme «avrebbe sofferto molto, sarebbe stato rifiutato e messo a morte».

Nei discepoli, ha posto in luce papa Francesco, «l'immagine di un Messia forte e trionfante viene messa in crisi, i loro sogni vengono infranti, e li assale l'angoscia al pensiero che il Maestro in cui avevano creduto sarebbe stato ucciso come il peggiore dei malfattori». Gesù si trasfigura davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni, «il suo volto raggiante e le sue vesti splendide, che anticipano l'immagine da Risorto, offrono a quegli uomini impauriti [...] la luce per attraversare le tenebre: la morte non sarà la fine di tutto, perché si aprirà alla gloria della Risurrezione».

L'episodio della trasfigurazione, ha affermato il Pontefice, è come una sorta di «anticipo» di luce nel cuore della Quaresima. È un

invito a ricordarci, specialmente quando attraversiamo una prova difficile, che il Signore è Risorto e non permette al buio di avere l'ultima parola».

Ad ogni uomo può capitare «di attraversare momenti di oscurità». Ci si trova smarriti «di fronte ai grandi enigmi come la malattia, il dolore innocente o il mistero della morte».

Anche nel cammino di fede può accadere di rimanere bloccati «incontraendo lo scandalo della croce e le esigenze del Vangelo».

È davvero necessario, ha evidenziato il Papa, acquisire «un altro sguardo, una luce che illumini in profondità il mistero della vita e ci aiuti ad andare oltre i nostri schemi e i criteri di questo mondo». Anche noi «siamo chiamati a salire sul monte, a contemplare la bellezza del Risorto che accende barlumi di luce in ogni frammento della nostra vita e ci aiuta a interpretare la storia a partire dalla vittoria pasquale».

Non si tratta però, ha sottolineato il Santo Padre, di «restare sul monte e godere da soli la beatitudine di questo incontro. Gesù stesso ci riporta a valle, tra i nostri fratelli e nella vita quotidiana». La

«pigrizia spirituale» è un nemico da combattere: «Stiamo bene noi, con le nostre preghiere e liturgie, e ci basta questo. Salire sul monte non è dimenticare la realtà; pregare non è mai evadere dalle fatiche della vita; la luce della fede non serve per una bella emozione spirituale».

L'insegnamento di Gesù indica qualcosa di radicalmente nuovo: «Siamo chiamati a fare esperienza dell'incontro con Cristo perché, illuminati della sua luce, possiamo portarla e farla risplendere ovunque. Accendere piccole luci nei cuori delle persone; essere piccole lampade di Vangelo che portano un po' d'amore e di speranza: questa è la missione del cristiano».

Al termine dell'Angelus papa Francesco ha unito la sua voce a quella dei vescovi della Nigeria per condannare il rapimento di 317 ragazze di una scuola di Jangebe e invocare la loro liberazione.

Dopo la preghiera domenicale, il Santo Padre ha fatto riferimento anche alla Giornata Mondiale delle Malattie Rare. In questo campo «è più che mai importante la rete di solidarietà tra i familiari, favorita da varie associazioni. Essa



FRANCESCO ALL'ANGELUS

aiuta a non sentirsi soli e a scambiarsi esperienze e consigli».

Il Papa ha incoraggiato «le iniziative che sostengono la ricerca e la cura» e ha manifestato la sua vicinanza «ai malati, alle famiglie, specialmente ai bambini». Sempre nelle parole dopo l'Angelus, il Pontefice ha suggerito come pratiche spirituali per la Quaresima il «digiunare dai pettolezzismi e dalle maldicenze» e la lettura quotidiana del Vangelo. Durante la scorsa settimana si sarebbero dovuti svolgere gli esercizi spirituali del Papa e della Curia Romana. Le limitazioni legate al contrasto alla pandemia hanno reso impossibile questo appuntamento. Per questa ragione il Santo Padre ha invitato

i membri della Curia a dedicare la settimana alla preghiera e alla meditazione personale, e ha sospeso tutte le udienze e le attività che prevedevano la sua presenza. Nei giorni scorsi papa Francesco ha espresso, attraverso un telegramma, il suo cordoglio per l'assassinio dell'ambasciatore italiano in Congo Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci e dell'autista Mustapha Milambo. Della figura dell'ambasciatore ucciso il Santo Padre ha ricordato le «spiccate qualità umane e cristiane», e la capacità di «tessere rapporti fraterni e cordiali, per il ristabilimento di serene e concordie relazioni in seno a quel paese africano».

©Riproduzione riservata

Dopo vent'anni Vescovi sardi pellegrini ad Assisi



I VESCOVI SARDI CON AL CENTRO MONSIGNOR CACUCCI

Pubblichiamo il comunicato stampa della Conferenza episcopale sarda, dopo l'assemblea ordinaria dei Vescovi.

Alla conclusione delle intense giornate di ascolto della Parola di Dio in occasione degli esercizi spirituali guidati da mons. Francesco Cacucci, la Conferenza Episcopale Sarda il 25 e 26 febbraio si è riunita per la pro-

grammata assemblea ordinaria. Le due giornate hanno visto i Vescovi condividere inizialmente le problematiche delle rispettive Diocesi in questo tempo, purtroppo ancora sottoposto - nonostante segnali confortanti - all'imprevedibilità della diffusione della pandemia. È emerso il desiderio di contribuire al cammino delle comunità cristiane offrendo segnali e sguardi unitari, che incoraggino i cristiani

a guardare con fiducia al futuro, anche attraverso la riformulazione di percorsi di formazione alla fede, adeguati al momento storico che stiamo vivendo, e che coinvolge anche la dimensione sociale ed economica della nostra terra.

Dopo aver esaminato gli aspetti amministrativi riguardanti l'attività ordinaria della Conferenza Episcopale, della Facoltà Teologica e del Seminario Regionale, si è provveduto all'approvazione dei bilanci dei Tribunali ecclesiastici dell'Isola. I Vescovi hanno inoltre rivisto la bozza della Nota sull'Esortazione di papa Francesco Amoris laetitia, aggiungendovi delle integrazioni, con l'obiettivo di promulgarla nei primi mesi del 2021, a cinque anni dalla sua pubblicazione e nell'anno dedicata alla stessa Esortazione. La riflessione ha anche preso in esame il programma generale che vedrà i Vescovi sardi insieme alle chiese locali, protagonisti del pellegrinaggio ad Assisi il 3 e 4 ottobre

prossimo, in occasione dell'offerta dell'olio per la lampada che arde presso la tomba di S. Francesco. Dopo vent'anni, spetta infatti alla Sardegna compiere questo gesto, in collaborazione con la Presidenza della Regione, il sindaco del capoluogo e i sindaci rappresentanti dei comuni, insieme ai tanti pellegrini che, se le condizioni sanitarie lo permetteranno, saranno presenti. Tra le comunicazioni dell'incontro, da segnalare l'attenzione posta al tema della Liturgia e della Lingua sarda, percorso che procede, approfondendo in questa fase l'aspetto liturgico e linguistico.

La Conferenza ha preso atto anche dei criteri fatti conoscere dalla CEI per la partecipazione alla 49ma Settimana sociale dei cattolici italiani, prevista nel prossimo mese di ottobre a Taranto. L'indicazione dei delegati di ciascuna Diocesi permetterà, entro il mese di aprile, di programmare un percorso di preparazione diocesana e

regionale. La Conferenza inoltre ha ritenuto di condividere l'iniziativa promossa dall'Associazione «La Sardegna verso l'UNESCO» e, in sintonia con il patrocinio già espresso dai massimi Enti amministrativi e culturali regionali, appoggia l'iniziativa volta ad ottenere il riconoscimento dei Monumenti della civiltà nuragica come patrimonio identitario della Sardegna di valore universale. L'assemblea dei Vescovi ha provveduto infine alla nomina di padre Ilario Bianchi del PIME, della diocesi di Sassari, all'Ufficio regionale per le Missioni. La Conferenza si riunirà prossimamente il 12 e 13 aprile. Durante tale sessione i Vescovi dedicheranno del tempo a continuare il dialogo di conoscenza e di approfondimento della concretezza della vita dell'Isola, grazie all'incontro con le realtà istituzionali e sociali della Sardegna.

+Corrado Melis, segretario

©Riproduzione riservata



**RADIO
KALARITANA
APP**

SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI



LO CONFERMANO I DATI DI UN RAPPORTO DELL'EURISPES

L'azzardo non si ferma neanche in pandemia

DI ALBERTO MACIS

La domanda di gioco degli italiani non è affatto diminuita. Il mondo dell'online, del Lotto e delle lotterie, registra una crescita costante e significativa. In questo non fa eccezione neanche la Sardegna.

Nei giorni scorsi è stato presentato in Consiglio regionale il report di Eurispes dal titolo «Oltre il Covid-19. Gioco pubblico e dipendenze in Sardegna», realizzato con il contributo dell'Assessorato regionale alla Programmazione e al Bilancio, si poneva come punto di raccordo e di continuità, rispetto alle precedenti pubblicazioni, capace di fornire una panoramica sulla normativa, sui numeri, sugli aspetti sanitari attinenti all'area

del gioco pubblico nella Regione Sardegna, ma anche sul fenomeno dell'illegalità.

In Sardegna, già da due anni, è in vigore una legge che mira a prevenire e contrastare il disturbo da gioco d'azzardo (Dga), nella quale vengono riproposti strumenti come il «distanziometro», riservando ai Comuni la facoltà di determinare gli orari dell'offerta del gioco pubblico.

Uno degli indicatori dell'offerta di gioco pubblico su di un determinato territorio è il volume pro capite complessivo delle «giocate» dei cittadini interessati. La Sardegna si colloca nella fascia bassa (1.154 euro pro capite) della classifica delle regioni italiane, ben al di sotto la media nazionale (1.463 euro).

La cifra è comunque riferibile ai soli giochi su «rete fisica», con esclusione dunque del giocato online, quest'ultimo cresciuto proprio durante il lockdown. La spesa nel 2017 era di 457 milioni di euro, mentre nel 2019 di 467. Le vincite si attestavano nel 2017 a 1.186 milioni di euro, e nel 2019 erano pari a 1.165 milioni. La raccolta, invece, era di 1.649 milioni rispetto ai 1.631 nel 2019. La domanda di gioco nel triennio 2017-2019 è costante nel tempo, malgrado le limitazioni degli orari e la riduzione del numero degli apparecchi. I dati del primo semestre 2020, da marzo, segnano la sostanziale chiusura del gioco fisico, con volumi ridotti al minimo, con la domanda «compressa» dalla pandemia, e riversatasi sui altri



SLOT MACHINE

canali, quello online soprattutto, ma anche sul circuito illegale, ad oggi privo di una indagine conoscitiva. Dai dati del triennio 2017-2019 risulta evidente, come anche in Sardegna, la domanda di azzardo sia una realtà diffusa e consolidata. Un ultimo dato è l'impatto occupazionale della filiera del gioco pubblico nell'Isola che arriva a sfiorare le 6.000 unità. In Sardegna, secondo i dati Eurispes, l'organizzazione degli otto presidi territoriali (Unità Operative) che prendono in carico i pazienti Gap

(Gioco d'azzardo patologico), manifesta una buona efficacia, tanto più se confrontata con quella delle altre aree del Paese. Nel 2019 meno di 600 le persone in carico ai servizi sanitari sardi per Dga: questo dato, rispetto alla popolazione dell'Isola parametrato con quello dei 13mila a livello nazionale, dice che in Sardegna quasi il doppio dei giocatori patologici, rispetto alla media nazionale, viene a contatto con le Unità territoriali.

Alberto Macis

©Riproduzione riservata

Più persone in rete durante il lockdown



LA DISPERAZIONE DELL'AZZARDO

«Il dato più importante che emerge dallo studio - dice l'avvocato Chiara Sambaldi, direttore de «L'Osservatorio Gioco, Legalità e Patologie» di «Eurispes» - è che con il lockdown è venuta meno

la rete pubblica dell'azzardo, non essendo disponibili negozi o altri esercizi, e molti si sono riversati sulla rete».

Questo rende difficile, se non impossibile, misurare la reale portata della pratica dell'azzar-

do nella nostra Isola, così come nei diversi territori.

«I dati - riprende l'avvocato - sono quindi riferiti a siti dediti all'azzardo autorizzati dai Monopoli dello Stato. Risulta quindi problematico tracciare chi utilizza la rete nascosta dell'azzardo illegale».

Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio, la Sardegna non da particolari problemi di infiltrazioni della criminalità organizzata che gestisce la rete clandestina dell'azzardo. La Guardia di Finanza è invece intervenuta sul fronte delle frodi per la manomissione di apparecchi non collegati al sistema dei Monopoli, almeno fino al 2019. Nel 2020 gli interventi sono stati al massimo due.

Un dato che emerge dal rapporto, è che i servizi territoriali in Sardegna per le dipendenze da gioco funzionano meglio di altre regioni. «Il livello organizzativo - evidenzia Sambaldi - è tale che difficilmente si trova in altre zone d'Italia, sia da punto di vista gestionale che di conoscenza del problema. Il fatto poi che i servizi abbiano continuato ad accogliere persone con disturbi legati all'azzardo patologico, frutto magari di altre dipendenze, quelle che con un termine tecnico vengono definite «comorbilità», non permette di comprendere quale sia la causa più grave della dipendenza di queste persone». Non c'è dubbio però che, se una persona si è presentata ai ser-

vizi per un disturbo da azzardo patologico, ha perseguito il suo scopo attraverso tabacchini, lotterie istantanee oppure in rete, visto gli apparecchi non erano disponibili, perché i locali che li ospitavano erano chiusi a causa del lockdown.

Durante la presentazione del rapporto Eurispes è emersa la buona sinergia tra soggetti interessati, come Guardia di Finanza e Monopoli di Stato.

«Più che sulle scommesse abusive - conclude l'avvocato - il prezioso lavoro tra i due enti si realizza sulle anomalie degli apparecchi dell'azzardo, spesso alterati o privi di autorizzazione».

Al. Ma.

©Riproduzione riservata

Una Sardegna sempre più vecchia: in 8 anni ha perso 27mila abitanti



Pubblicati i dati relativi alle prime due rilevazioni del Censimento permanente della popolazione effettuati dall'Istat.

In Sardegna, a fine 2019 gli abitanti erano 1.611.621, in calo di 10.636 rispetto al 2018 e di 27.741 dal censimento del 2011. Il 26% della popolazione totale risiede nella provincia di Cagliari e proprio la città capoluogo si conferma il comune più popoloso con 151 mila abitanti. È in provincia di Oristano invece quello più piccolo, Baradili, con 77 abitanti.

In Sardegna il 50,9% della popolazione è formata da donne (819.925), la cui età media è di 46,8 anni contro i 45,2 del resto d'Italia. Il comune con l'età media più bassa registrata è Girasole in provincia di Nuoro, con 41,4 anni. La più alta Semestene, in provincia di Sassari, con 58,5 anni. La popolazione straniera tra il 2011 e il 2019, è aumentata del 6,9% in media ogni anno. La crescita ha riguardato tutte le province, ma a Cagliari e Sassari si sono registrate punte rispettivamente del +8,2% e +6,8%. Gli stranieri hanno abbassato l'età media con 9,7 anni in meno rispetto agli italiani: 37,4 contro i 47,1 anni nel 2019. Il dato riferito alla forza lavoro, ossia persone dai 15 anni in su, è cresciuto. Nel 2019 erano 731 mila, con un aumento di 12 mila persone, dovuto alla crescita delle persone in cerca di occupazione (+7,9%) soprattutto uomini, rispetto

al 2011. Gli occupati rappresentano il 40,9% della popolazione con più di 15 anni. La media italiana è del 45,6%. Il tasso di occupazione maschile in Sardegna si attesta al 47,7%, quello femminile è di oltre 13 punti più elevato. Quello di disoccupazione è del 19,8%. Nel resto d'Italia è del 13,1%. Il 19,4% sono uomini, il 20,3% donne.

Nel documento finale, per il periodo 2011-2019, l'Istat certifica come nell'Isola sia migliorato il livello d'istruzione, la cui popolazione risulta essere in possesso di titoli sempre più alti e specialistici. Il 30,3% del totale, con 9 anni e più ha un diploma di scuola secondaria di secondo grado o di qualifica professionale, il 16,4% la licenza elementare e il 35,7% la licenza di scuola media. In aumento dal 10,0% al 12,2% le persone con un titolo universitario e superiore, mentre quelle con un titolo terziario e superiore sono il 12,2%.

Le variazioni rimangono al di sotto della media nazionale in tutti i gradi di istruzione. Minore anche l'intensità nell'incremento del titolo di studio, dottorati di ricerca e alta formazione, in cui lo scarto fra il dato regionale e quello nazionale è di 12 punti percentuali.

Fabio Figus

©Riproduzione riservata

BREVI

■ Trasporto marittimo

In assenza di comunicazioni da parte del Ministero dei trasporti sulla scadenza della proroga per la continuità territoriale il 28 febbraio, Tirrenia ha deciso di effettuare sino a martedì 9 marzo le rotte in convenzione ormai scaduta, che sono rotte Civitavecchia-Cagliari, Cagliari-Palermo, Cagliari-Napoli, Genova-Olbia e Termoli-Tremi- ti.

■ Torneo tennis

Dal 4 a l'11 aprile primo appuntamento di tennis su terra battuta con il «Sardegna Open». Lo ha annunciato del presidente della Federtennis, Angelo Binaghi, dopo la decisione dell'Atp di assegnare a Cagliari il torneo d'apertura della stagione europea. Si tratta di un torneo Atp 250 che si affianca al già ricco programma di grandi eventi internazionali.

■ Cartoni animati

Il prossimo 26 maggio Cagliari ospiterà ancora una volta «Cartoon Digital», uno tra i più importanti eventi per l'animazione internazionale con produttori provenienti da tutto il mondo. Mentre la Sardegna potrebbe finire presto su Netflix con un lungometraggio di animazione. Lo ha annunciato Anne Sophie Vanhollebeke, presidente di «Cartoon Italia».

■ Rifiuti

Con il 73% di rifiuti divisi tra carta, plastica e umido, la Sardegna è la seconda regione in Italia nella raccolta differenziata. I dati sono stati presentati all'EcoForum Sardegna. Sono 194 i Comuni «Rifiuti Free», quelli dove ogni cittadino produce al massimo 75 chili di secco residuo annuo: rappresentano il 51% dei Comuni



Sanità: liste d'attesa troppo lunghe

La Corte dei Conti ha analizzato i dati sulle prestazioni ambulatoriali nell'Isola

■ DI RAFFAELE PISU

Il notevole impegno finanziario non si è tradotto in servizi adeguati ai cittadini.

La Corte dei Conti ha bocciato i programmi statali e regionali per abbattere i tempi delle liste d'attesa nel settore della Sanità.

Secondo i giudici contabili nelle aziende sanitarie, ospedaliere e miste della Sardegna, si sono registrate carenze di coordinamento complessivo, unitamente alla inadeguata misurazione dei processi produttivi all'interno di ciascuna Azienda.

Si tratta, secondo quanto si legge nella relazione, di elementi capaci di vanificare gli ingenti impegni finanziari già assunti per incentivare le prestazioni agiuntive.

L'indagine della Corte ha preso in esame 43 prestazioni ambulatoriali, di cui 14 visite specialistiche e 29 di diagnostica strumentale, monitorate con l'obiettivo di garantire al 90% degli utenti

l'erogazione delle prestazioni nei tempi definiti secondo le classi di priorità (U (urgente) - da eseguire entro 72 ore; B (breve) - da eseguire entro 10 giorni; D (differibile) - da eseguire entro 30 giorni per le visite e entro 60 giorni per gli accertamenti diagnostici; P (programmata) - da eseguirsi entro 180 giorni per accertamenti diagnostici, fino al 31 dicembre del 2019.

Secondo la Corte dei Conti i «tempi medi», per 43 prestazioni e per semestre, esposti nel monitoraggio regionale per alcune visite specialistiche, mostrano perplessità nel mancato collegamento con le classi di priorità e per il numero di giorni necessario per ottenere le prestazioni specialistiche, e con riguardo ai tempi medi d'attesa in giorni in relazione alle diverse classi di priorità si registrano esiti piuttosto diversificati tra le Aziende. Altra criticità segnalata nella relazione è la condizione organizzativa, che determina sempre più



IN FILA ALL'UFFICIO TICKET

frequentemente la distribuzione della richiesta di prestazioni in aree territoriali differenti da quelle di residenza dei pazienti, un pendolarismo di assistiti verso presidi sanitari non localizzati nel comune di residenza o in quelli più vicini.

La penalizzazione che ne discende in termini di costi economici ed umani a carico del paziente,

non trova, allo stato attuale, alcuna compensazione, poiché detti costi non sono ricompresi nei Livelli essenziali di assistenza, i cosiddetti «Lea».

L'indagine dei giudici contabili conferma le grandi difficoltà nelle quali si dimena la Sanità, sottoposta ad ulteriore pressione dalla pandemia.

©Riproduzione riservata

Nei centri storici della Sardegna chiusi 200 negozi



Duecento negozi chiusi in otto anni. Il dato emerge da un report di Confcommercio in collaborazione con il Centro Studi delle Camere di Commercio Tagliacarne con focus sui centri storici su tredici tipologie di azienda. Secondo i dati forniti, nel centro storico di Carbonia dal 2012 al 2020 hanno chiuso 26 aziende, passate da 270 a 244. Iglesias registra ugualmente un saldo negativo dal 2012 al 2020 nelle imprese del commercio al dettaglio, passate da 213 a 186. Spostandoci al centro dell'Isola a Lanusei sono andate perse solo 6 imprese, da 87 a 81, mentre a Nuoro sono 61 le insegne spente e nel centro storico le attività sono passate da 374 a 314. Oristano perde 30 esercizi riducendo le vetrine da 469 a 439. Sassari invece ha visto 77 negozi in meno, passando da 491 a 414 esercizi di commercio al dettaglio. Unici dati positivi arrivano da Cagliari, con un +29 e Olbia con un +2. Il saldo complessivo è però negativo: i centri storici delle cittadine coinvolte perdono 214

negozi. Unico dato in controtendenza è quello delle farmacie, insieme ad alimentari, negozi di elettronica e tabacchi. Crollano tutte le altre 9 categorie: mobili, ferramenta, carburanti, vestiario e calzature, libri e giocattoli, esercizi non specializzati e ambulanti. I dati su imprese ricettive bar e ristoranti sono positivi per la maggior parte delle città del campione: Cagliari rispettivamente +47 e +96; a Carbonia in più 5 bar e 8 ristoranti.

Iglesias segna 5 nuovi bar e 17 ristoranti in più, mentre a Lanusei +2 per i bar e +4 per i ristoranti. Ad Olbia si registrano rispettivamente +18 e +53, mentre a Oristano l'incremento è rispettivamente +10 per i bar e +19 per i ristoranti. Nuoro è l'unica città che segna un dato positivo per il mondo del ricettivo con un +10, mentre per gli pubblici esercizi perde 9 attività tra bar e ristoranti.

I. P.

©Riproduzione riservata

Piano vaccinazioni: l'appello delle Coop sociali a Regione e Ats



Più attenzione agli operatori impegnati nei servizi socio assistenziali e socio sanitari. Lo chiedono alla Regione e all'Azienda di tutela della salute i segretari di «Legacoopsociali Sardegna», Andrea Pianu, Giovanni Angelo Loi di «AGCI Solidarietà Sardegna» e Antonello Pili di «Confcooperative Federsolidarietà Sardegna».

«È di questi giorni - scrivono i tre presidenti - la comunicazione dell'aggiornamento del Piano vaccinale al Covid 19 da parte della Regione Autonoma della Sardegna. È certamente superfluo ricordare l'aspettativa che l'opportunità di effettuare il vaccino sta suscitando tra gli operatori impegnati nella gestione dei servizi alla persona della nostra regione, sia quelli operanti in ambito socio-assistenziale che in quello socio-sanitario».

Per i tre sono numerose le «richieste di chiarimenti sulle priorità che sono alla base della scelta dei servizi, degli operatori e delle fasce d'età, da sottoporre a vaccinazione». «Non ci riferiamo - prosegue la nota dei responsabili delle cooperative - tanto agli operatori delle comunità alloggio, delle comunità integrate o delle RSA e ai loro ospiti, o alle strutture impegnate nella riabilitazione o nella salute mentale, per le quali ci risultano comunicazioni chiare e una

precisa pianificazione con le realtà coinvolte»

«Evidenziamo, invece, quanto sta accadendo in queste ultime settimane - dettagliano i tre - dove, alle legittime domande sul come e quando sarà possibile manifestare la disponibilità alla vaccinazione da parte di Oss, educatori, assistenti alla persona, operanti in differenti servizi territoriali, le risposte non sono univoche e i comportamenti sono, ancora una volta, differenti nell'ambito dei Distretti Sanitari». «In alcuni contesti territoriali - ricordano Pianu, Loi e Pili - le nostre cooperative vengono chiamate a fornire i nominativi degli operatori impegnati in servizi comunali di assistenza domiciliare, perché considerati compresi nella "Fase 1" del piano di vaccinazione nella voce "Personale sociosanitario", in altri ci si sente dire che quei servizi saranno chiamati nella "Fase 3", perché considerati nella voce "Altri servizi essenziali"».

Da qui la richiesta per far sì che ci sia chiarezza sulle priorità dei soggetti da sottoporre a vaccinazione e sulle modalità per individuare le persone da coinvolgere.

Ra. Pi.

©Riproduzione riservata

UNO DEI SETTORI PIÙ PENALIZZATI DALLE CHIUSURE FORZATE

Palestre e piscine provano a resistere

DI MATTEO CABRAS

Una situazione di incertezza, frustrazione e demotivazione. È questo ciò che accompagna ormai da diversi mesi l'ambiente dei centri sportivi e delle palestre. Chiusi da ottobre, i centri sportivi hanno vissuto nell'incertezza e delusione per una situazione che li ha messi in ginocchio.

Un esempio di reazione propositiva è quella del Palazzetto dello Sport di Capoterra, centro polisportivo comunale da sempre punto di riferimento del paese, che ha dovuto sospendere la maggior parte delle proprie discipline, in seguito alla chiusura imposta dai Dpcm. Una reazione che è partita in particolare dal gestore del centro, Matteo Cojana,

che ha creato un piccolo consorzio tra le palestre da Capoterra a Pula, fondato sull'aiuto reciproco: «Alla base di una crescita e di una mia convinzione mentale c'è la collaborazione. Abbiamo questa sbagliata convinzione che ci sia una rivalità tra persone che fanno lo stesso lavoro.

Ho provato quindi a creare un consorzio tra le strutture da Capoterra sino a Pula in modo da confrontarci tra di noi sulle nostre problematiche. Abbiamo creato un regolamento interno, abbiamo omologato i prezzi e cercato di eliminare qualsiasi concorrenza sleale. Non sarebbe stato giusto approfittare di questa situazione per trarre un vantaggio». Situazione che Matteo ha visto come un'occasione per reinventarsi e provare a spinger-

si oltre i canoni tradizionali delle palestre, allestendo per esempio una sala dedicata ai test tamponi rapidi e sierologici, a disposizione di chiunque a costi ridotti, in modo da fornire un vero e proprio aiuto alla comunità.

La carica di Matteo nasce dall'affetto ricevuto dai propri tesserati, vogliosi di tornare alla normalità. «Il disagio - racconta - è stato grandissimo, con danni economici e sociali enormi.

Il mio è stato uno sfogo e un momento di socializzazione. Un danno non indifferente ma per fortuna tante persone ci sono rimaste vicine, manifestando la volontà di riprendere con noi non appena possibile.

Ci stanno dando fiducia e di questo siamo orgogliosi. Vogliamo che la gente comprenda che non



UN'ATLETA IN PALESTRA

ci siamo arresi. Anzi stiamo investendo nella struttura, come nella nuova area esterna, e in altri servizi che sveleremo al più presto. Dopo un lungo "down" ci sarà un "up", alla riapertura vogliamo essere più belli di prima». A fare eco alle parole di Cojana ci sono quelle di Dorian Tumbarello, proprietaria della palestra «La Vigna» di Frutti d'Oro, inizialmente demoralizzata ma che ha trovato la carica per ripartire dall'affetto dei suoi iscritti. «In

questa situazione - racconta - penso che la palestra diventerà un po' più allenamento e meno socializzazione a causa delle norme. Sicuramente è mancata la palestra come valvola di sfogo per le persone. Ricevo tantissime chiamate dai nostri iscritti vogliosi di tornare al più presto per riprendere ad allenarsi».

La convinzione da parte dei due gestori è che alla ripresa si tornerà più belli di prima.

©Riproduzione riservata

Nasce la «Seleção Sisters Calcio», la Nazionale delle suore



SUOR CELESTE BERARDI

L'emergenza sanitaria sta impedendo, sin qui, che la Seleção Sacerdoti Calcio possa festeggiare il quindicesimo anno di attività in campo, come ha fatto, con grande

rilievo, dalla sua fondazione ai giorni nostri. Questo però, non impedisce alla meritevole associazione di guardare «oltre l'ostacolo», come avviene ormai da tre lustri.

Il recente rapporto di collaborazione con la SS Lazio per il rilancio del ruolo degli Oratori attraverso lo sport del pallone, ha avuto notevole cassa di risonanza. Il mister e presidente Moreno Buccianti, don Walter Onano, capitano e vice presidente e la squadra di preziosi collaboratori (Giovanni Lo Faro, Felice Centofanti, Sergio Innocenti e Giovanni Prioretti) hanno già gettato le basi su cui far sorgere il lodevole progetto che partirà nella prima fase in Lombardia, Lazio, Toscana e Campania.

Ma le novità non sono finite. La Seleção ha deciso di raddoppiare l'impegno per condurre in porto i progetti benefici che deciderà di sostenere. Apprendo la «Sezione femminile».

È sulla pista di decollo la creazione della «Seleção Sisters Calcio».

«Erano anni - racconta don Walter - che il nostro mister

aveva l'idea di allestire una squadra composta da suore con la passione per il calcio.

Era esattamente il 2010: durante una partita di beneficenza con la Seleção Sacerdoti Calcio a Ostia che con noi giocò suor Daniela, di origini siciliane (Favara), ma che operava a Gubbio, nella comunità delle Sorelle del Piccolo Testamento. Lei era stata invitata dagli organizzatori in qualità di testimone del progetto che volevamo sostenere.

Da lì l'idea, mai accantonata di trovare altre sorelle che avessero la voglia di mettersi in gioco con noi sacerdoti, per il raggiungimento di manifestazioni di solidarietà, attraverso il calcio».

In questo periodo di pandemia si è rispolverata l'idea, dunque, di creare anche la squadra femminile della Seleção, anche in virtù del gemellaggio avviato con Lazio.

L'idea di coinvolgere anche le Suore nel progetto di rilancio degli oratori non è banale.

Oltretutto è fondamentale mettersi al passo con i tempi, considerando i passi da gigante che sta facendo il calcio femminile a livello nazionale. Così, dopo un confronto con i «Don» della Seleção, si è provato a capire se si poteva partire.

Qualche nome sul taccuino c'è già. Oltre la già citata, suor Daniela Cancilla di Gubbio, hanno dato l'adesione: suor Ornella Maggioni di Rho, suor Annika Fabbian di Vicenza, suor Simona Santoro e suor Celeste Berardi di Roma e suor Silvia Carboni delle suore Somasche di Cagliari.

«L'augurio - conclude don Walter Onano - che da qui a breve si possa essere in grado di organizzare già il primo raduno della «Seleção Sisters Calcio».

I. P.

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

PreglieraLodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05
Rosario 5.30**Lampada ai miei passi**Commento al Vangelo quotidiano.
Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00
Dal 8 al 15 marzo
a cura di don Mariano Matzeu**Santa Messa**

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienzaLa catechesi di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa**RK Notizie**

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lun. - Ven. 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il PorticoMercoledì 12.45 - Venerdì 13.35
Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 12.45**Kalaritana Sport**

Sabato 10.30 - 14.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.45

Kalaritana SetteSabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO
KALARITANA.IT

L'ESPLORAZIONE URBANA È IL NUOVO TREND DEI FOTOGRAFI

Il fenomeno «Urbex» nei luoghi abbandonati

■ DI GIOVANNA B. PUGGIONI

Mistero, curiosità e passione per il proibito: sono questi i tre ingredienti fondamentali dell'esplorazione urbana che, negli ultimi anni, ha visto accrescere i suoi adepti. «Urbex», come è nota ai più (abbreviazione di Urban exploration), è una tendenza che consiste proprio nell'esplorare, ammirare e fotografare i luoghi abbandonati. Ma non solo. Il suo scopo, infatti, è quello di farli rivivere, lasciando impronte e portando via solo fotografie. Ville disabitate, chiese sconsacrate, monasteri, cliniche, ospedali, manicomi, alberghi, cinema, fabbriche e impianti industriali: tutto travolto da uno struggente oblio. Ecco che allora quei muri

cadenti e sbriciolati e quella vegetazione incolta che li custodisce creano un senso di sospensione. L'imperfezione del tempo che, nella sua decadenza, scorre affascinante. Ma all'interno vi sono anche tante storie di persone e frammenti di vita, fatti di mobili, abiti, lettere e fotografie rimaste intrappolate tra la ruggine e la polvere. Non si tratta certamente di vandalismo o effrazione, ma spassionato amore per l'ignoto. Senza dubbio, è un'attività rischiosa e avventurarsi in luoghi abbandonati può essere fisicamente pericoloso, non solo per il rischio di smarrire la strada ma per l'instabilità e lo stato degli edifici che invita ogni esploratore alla massima cautela. Ma «Urbex» significa anche impegno sociale. Viviamo

infatti in una società che strappa terreni alla natura per costruire nuovi edifici, quando invece ne esistono moltissimi disabitati e abbandonati che potrebbero essere riutilizzati e che, attraverso un recupero ed un restauro, possano riavere una nuova vita. L'Italia è colma fino all'orlo di meraviglie artistiche e architettoniche, ma molte di esse sono lasciate all'incuria e diventano così la meta preferita dei coraggiosi esploratori che amano ciò che li circonda. Il Bel Paese è considerato proprio il «Paradiso dell'Urbex» a livello internazionale. Ma purtroppo, una tale denominazione, non rappresenta una nota di merito nei nostri confronti, che ancora una volta non si lascia sfuggire l'occasione di preservare beni unici al mon-



SAN LEONARDO DI SIETE FUENTES

do, ricchi di storia e di storie da raccontare. Il pioniere dell'«Urbex» è stato il francese Philibert Aspaïrt che, nel 1793, fu il primo a esplorare le Catacombe di Parigi dopo esservi entrato da una scala posta nel cortile di un ospedale parigino in cui svolgeva la mansione di custode. Ma da esse però ne uscì, senza vita, solo undici anni dopo. Oggi, questo particolare «lato del turismo» conta sempre più entusiasti che si sentono attratti dalle rovine architettoniche come

spunto di riflessione sull'esistenza e sull'umanità, su ciò che contraddistingue l'uomo davanti al tempo che scorre e che lascia il suo indelebile segno. Sono luoghi che riescono ancora a far emozionare, stupire e far meravigliare i cuori dei più coraggiosi. Perché dietro ad uno scricchiolante e arrugginito cancello si nasconderà sempre un affascinante tesoro che incanta, traboccante di fascino e di bellezza che aspetta solo di essere raccontata.

©Riproduzione riservata

ARS ECCLESIAE I di Giovanna B. Puggioni



L'OSTENSORIO-RELIQUIARIO DI S. NICOLÒ GERREI

L'ostensorio-reliquiario di San Nicolò Gerrei

Fino al Settecento, le sopravvivenze sono rappresentate da arredi e suppellettili liturgiche: reliquiari, custodie, calici, croci d'altare e bordoni processionali. Nella tecnica esecutiva di tali manufatti è possibile evidenziare il superamento dei motivi gotici italiani e l'introduzione di elementi tardo-gotici e di impronta catalana e valenzana. Proprio nel Quattrocento, compare in Sardegna il modello germanico e franco-fiammingo della custodia, ovvero l'ostensorio-reliquiario portatile. La forma è quella di una scatola rettangolare, con coperchio a piramide tronca, talvolta sormontata da un piccolo ostensorio a raggiera, o di tempio gotico traforato, con all'interno la teca circolare chiusa da due vetri. Il fusto si presenta poligonale, su piede polilobato, dal cui nodo a pomo - o anch'esso poligonale - si dipartono due bracci,

terminanti in piccole mensole su cui poggia una figura angelica per parte. Le ali degli angeli custodiscono, come è riportato anche nel testo biblico, l'arca dell'alleanza, ovvero l'emblema del sepolcro di Cristo: la teca dove è custodita l'ostia consacrata. Questo genere, diffuso ampiamente anche nel Cinquecento, si aggiornerà secondo i dettami rinascimentali nella cosiddetta «forma moderna» o «alla romana». Rispetto ai prototipi catalani, gli esemplari sardi mostrano forme ornamentali semplificate ed equilibrio strutturale. Tra essi, uno dei pochi esempi sopravvissuti, di foggia antica, è l'ostensorio reliquiario conservato nella parrocchiale di San Nicolò Gerrei, inquadrabile proprio alla fine del XV secolo. Di bottega cagliaritana, presenta il marchio «CA» in caratteri gotici e la scritta

«Miserere Mei Domine Secundum Magnam Misericordiam Tuam» sempre in caratteri gotici, sugli specchi. Il fusto è esagonale, diviso in due segmenti e con nodo dalla forma schiacciata, su piede esagonale liscio, su gradino. Sopra i due supporti laterali in forma di cornucopia, saldati al nodo centrale, poggiano gli angeli alati, di manifattura più tarda rispetto alla teca, probabilmente aggiunti nei rimaneggiamenti del 1635. La lunetta porta ostie, invece, fu dorata da Giovanni Sisinnio Barrai nel 1650, mentre l'intera custodia venne successivamente riparata da Bonifacio Barrai nel 1656, epoca alla quale risalirebbe anche il piccolo ostensorio a sole, ulteriormente restaurato e integrato al manufatto alla fine dell'Ottocento. iproduzione riservata.

©Riproduzione riservata

Negli argenti cagliaritani della seconda metà del Quattrocento è ben visibile l'influenza esercitata dai modelli nordici, mediati dall'oreficeria catalana.



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



ASCOLTO E CONSULENZA A DISTANZA

Servizio gratuito

Dal lunedì al venerdì dalle 16.00 alle 18.00

Chiamaci al 3515661450

ti affideremo ad uno dei nostri operatori

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

Istantanee dalla «Medaglia Miracolosa» (foto Carla Picciau)



Le tele del «50mo a San Giuseppe» di Pirri



Istantanee da «San Giuseppe» di Pirri (foto Carla Picciau)



Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale "gestione emergenza Covid-19" sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari n° IT96J030690960610000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B031110480000000071650

Causale:
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it